

ELZEVIRO

Nell'anello di Wagner c'è già un po' di Freud

SANDRO CAPPELLETTO

«<<O»  
 io che distingue Wagner è l'aspetto attuale della rilettura del mito, la componente moderna che pone al centro della vicenda la potenza del denaro e la lotta per il potere come antitesi alla libera volontà dell'uomo, alle leggi del cuore». *L'anello di Wagner - musica e racconto nella Tetralogia dei Nibelunghi*, il nuovo libro di Giorgio Pestelli (Donzelli, pp. 272, € 20), nella prosa alta e affabile, mai intimorente che distingue l'autore, narra, prima con richiami biografici, storici e culturali, poi immergendosi nel flusso

inseparabile di parole e musica, quell'ineguagliato progetto di teatro musicale.

Dalle barricate di Dresda del 1848-49 alla prima rappresentazione dei quattro titoli in sequenza (*L'oro del Reno*, *Valchiria*, *Sigfrido*, *Il crepuscolo degli dei*) nel nuovo teatro di Bayreuth nel 1876, Wagner lavora alla saga dei Nibelunghi per 28 anni. Scena dopo scena emerge la compattezza della vicenda, cementata da una «prodigiosa invenzione tematica» e dalla persuasione che la musica possa penetrare anche nell'inconscio dei personaggi con una forza sconosciuta alle altre arti. Wagner precede Freud. Thomas Mann, nella conferenza che gli valse l'espulsione dalla Germania nazista e nella quale ribaltava la falsa visione «pan-germanista» della Tetralogia, parlò del compositore come «redentore dell'opera in grazia del mito». Pestelli segue quella traiettoria e rimarca come per raccontare il mito sia necessario evadere dalla consueta dimensione vettoriale del racconto. Wagner inventa una dimensione del tempo

che avrà «un influsso incalcolabile sulla narrativa di fine secolo»: da Proust a Joyce.

L'autore si commuove quando fa rivivere il momento sublime dell'addio tra Wotan e Brunilde. Ma che dio è un dio che non difende le nobili ragioni della figlia più amata? Un dio avaro, morto. Il libro raggiunge alti punti di definizione: dalla ricostruzione delle diverse psicologie di Fasolt e Fafner, i due giganti gemelli, ambedue avidi d'oro, ma uno più perfido dell'altro, al momento in cui Sigfrido chiede al deforme fabbro Mime di sapere chi sia sua madre, fino al «raggio d'indulgenza, alla pietas cosmica» delle ultime battute, mentre il Reno straripa e il Walhalla, la dimora degli dei, brucia. «Fin dal principio c'è luce di crepuscolo; gli dei hanno fatto il loro tempo, *L'anello del Nibelungo* è la storia della loro fine». Poi, nelle intenzioni del compositore, dovrebbe cominciare l'età del «profondamente umano». La stiamo aspettando. Il libro è dedicato alla cara memoria di Gianni Magrone, a lungo anima e pensiero degli Amici di Santa Cecilia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

